

## IX CENSIMENTO ISTAT

# Il pubblico perde 368mila posti Le onlus cercano di rimediare

Negli ultimi dieci anni la Pa ha «ceduto» 368mila addetti, mentre le aziende non profit sono aumentate del 28%

**ROMA** Negli ultimi dieci anni l'Italia è cambiata sotto i colpi della crisi, che da una parte ha accelerato alcuni mutamenti come la stretta sulla Pubblica amministrazione, con la perdita di ben 368mila dipendenti; dall'altra ha soffocato il rinnovamento del tessuto imprenditoriale. Ma non mancano i segni più: il non profit è proliferato, andando spesso a soccorrere i campi abbandonati dalla pubblica amministrazione.

È questa la fotografia dell'Italia scattata dall'Istat nell'ultimo censimento economico, che scandagliando industria, servizi, istituzioni e terzo settore, parla di un Paese «in profonda trasformazione».

La rilevazione copre la decade che parte dal 2001 e arriva al 2011. Un periodo sconvolto dalle ondate recessive che a partire dal 2008 hanno bruscamente interrotto anni di sviluppo.

Passando ai primi numeri emersi dal censimento colpisce la sforbiata subita dalla Pubblica amministrazione, che ha visto una riduzione del personale pari all'11,5%, con i dipendenti scesi a quota 2,8 milioni.

Diminuiscono anche tutte le altre voci legate alla sfera pubblica, tranne quella dei lavoratori esterni, soprattutto colla-

boratori(+18,1%). Lo stesso Istat sottolinea «la contrazione significativa degli addetti nei settori cruciali del welfare», come l'istruzione (-130mila) e la sanità (-65mila). Un'altra piaga è il precariato, con 130mila lavoratori a termine.

Apparentemente le imprese hanno resistito alla crisi, alla fine del 2011 se ne contano quasi 4,5 milioni in aumento dell'8,4% rispetto al 2001.

Anche gli addetti nell'industria e nei servizi sono aumentati (+4,5%), ma non è un rialzo che può far sorridere: si tratta della variazione intercensuaria più bassa negli ultimi 40 anni.

Anche nel privato però il precariato fa capolino, con ben 1,2 milioni di dipendenti a tempo determinato, mentre l'età dei titolari d'impresa non segna certo un rinnovo: tra i microimprenditori quattro su cinque hanno almeno 40 anni.

Emerge invece una nota positiva dalla significativa crescita del settore non profit, radicato soprattutto nei campi della cultura, dello sport e dell'assistenza sociale. Le istituzioni senza scopo di lucro, dalle fondazioni alle onlus, dalle cooperative ai sindacati, sono aumentate del 28%, potendo contare su 4,8 milioni di volontari e su 681 mila dipendenti (+39,4%).


## IL PRIVATO

*Dal 2001 al 2011 le imprese registrano un aumento dell'8,4%  
In forte crescita il precariato*


## ENTI E LAVORATORI

**Così nel 2011 e variazioni rispetto al 2001**


### SETTORE PUBBLICO (senza militari e polizia)

	Istituzioni	12.183	-21,8%	-3.400
	Dipendenti	2.840.845	-11,5%	-368.000

### IMPRESE (individuali e societarie)

	Attive al 31/12	4.425.950	+8,4%	+343.000
	Addetti	16.424.000	+4,5%	+707.000

### TERZO SETTORE (no profit)

	Dipendenti	680.811	+39,4%	+192.000
	Enti/imprese	301.191	+28%	+65.900
	Enti/imprese in Lombardia	46.141	+37,8%	+12.600

Fonte: Istat (dati del IX censimento)

ANSA-CENTIMETRI

## IN LOMBARDIA

**Le istituzioni senza scopi di lucro sono cresciute del 37,8%**

**ROMA** Al 31 dicembre 2011 le organizzazioni non profit attive in Italia erano 301.191, il 28% in più rispetto al 2001. Lo afferma l'Istat che ieri ha pubblicato i risultati del nono censimento «Industria e servizi, istituzioni e non profit: un Paese in profonda trasformazione».

Più contenuto, ma sempre positivo, il dato relativo all'incremento di istituzioni con addetti (+9,5%) con una crescita del personale dipendente pari al 39,4% rispetto al 2001, spiega l'analisi. Il non profit cresce soprattutto nel Nord e nel Centro Italia, con punte più alte di presenza e attività in Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana e Lazio.

Secondo i risultati del censimento «il settore conta sul contributo lavorativo di 4,7 milioni di volontari, 681mila dipendenti, 270mila lavoratori esterni e 5mila lavoratori

temporanei. Nel tessuto produttivo italiano, il non profit occupa una posizione significativa: il 6,4% delle unità economiche attive. Il settore della cultura e dello sport assorbe il 65% del totale delle istituzioni non profit, seguito dai settori dell'assistenza sociale (con 25mila istituzioni), delle relazioni sindacali e di rappresentanza (16 mila realtà), dell'istruzione e ricerca (15mila istituzioni). Il peso della componente non profit nell'assistenza sociale è significativo anche in termini di occupazione con 544 addetti ogni 100 nelle imprese. Quasi la metà dei dipendenti impiegati nelle istituzioni non profit (46,9%) è concentrata in Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna.

Dal punto di vista giuridico, il settore non profit italiano si conferma costituito principalmente da associazioni non riconosciute: 201mila unità pari al 66,7% del totale.

## l'analisi

### Un quadro sconvolto dalla crisi

di **Erminio Bissolotti**

**L**a fotografia dell'Italia scattata dall'Istat, seppure recentissima, porta già le sfumature seppiate di un tempo dimenticato. In un anno e mezzo, da inizio 2012 ad oggi, il Paese è stato infatti sconvolto dagli effetti della crisi.

Basti pensare che lo scorso anno la provincia di Brescia ha registrato il record storico dei fallimenti (344 aziende giunte al capolinea) e nel primo semestre del 2013, nel libro nero del Palagiustizia sono state iscritte tante imprese quante ne erano fallite nei dodici mesi del 2008. Senza contare il fatto che nel 2012, la Camera di Commercio cittadina ha raccolto più richieste di cancellazioni d'azienda (7.415) che iscrizioni di nuove realtà produttive (6.646). Vogliamo inoltre parlare dei cinquantamila milioni di ore di cassa integrazione autorizzata dall'Inps nella nostra provincia o delle migliaia di lavoratori che hanno passato le giornate negli uffici di collocamento?

A inizio anno abbiamo anche messo a confronto i bilanci delle maggiori società bresciane, rilevando che 100 euro investiti nel 2007 ne davano 7 di utile. Ora invece il rendimento si è più che dimezzato.

Sul sistema-Italia gravano pesanti lacune storiche: infrastrutture insufficienti, alta burocratizzazione, costi energetici insostenibili. L'Italia non è stata capace di cambiare quando le cose andavano bene. E nel giro di poco tempo, pare che il nostro Paese si sia trovato a giocare in Champions league con una squadra di serie B. Un «difetto» chiaramente indicato nel rapporto Istat dal quale ancora una volta, così come nel censimento realizzato dieci anni prima, emerge un tessuto economico formato da piccole aziende a carattere familiare, con un basso tasso di formazione e che nella maggioranza dei casi non riescono a superare senza danni il passaggio generazionale da padre in figlio.



L'industria registra il maggior numero di assunzioni

## Un sistema imprenditoriale a carattere familiare

Oltre il 90% delle aziende conta meno di tre dipendenti. L'industria assume di più

**ROMA** Tra il 2001 e il 2011 le imprese attive in Italia sono aumentate dell'8,4%: al 31 dicembre di due anni fa erano 4.425.950. Oltre 202mila delle quali avevano sede in Lombardia. Lo afferma l'Istat che ieri ha pubblicato i risultati del nono censimento Industria e servizi, istituzioni e non profit: un Paese in profonda trasformazione. «Il confronto tra 2001 e 2011 - spiega l'Istituto di statistica - è fortemente condizionato dal 2008, anno in cui la crisi econo-

mica ha investito i sistemi produttivi di tutti i Paesi europei e dell'Italia in particolare, interrompendo una fase di crescita che mostrava segni di accelerazione». Sul territorio il censimento registra un «consistente aumento delle imprese nel Sud (12,2%). Si conferma il carattere familiare del sistema imprenditoriale «che vede in oltre il 90% delle imprese con almeno tre addetti una persona fisica come socio principale». Solo un imprendito-

re italiano su dieci possiede una laurea, mentre meno della metà ha ricevuto il diploma. Un fenomeno che sostanzialmente si riflette anche sul territorio lombardo. Così come quello che riguarda il passaggio generazionale: in Italia, come in Lombardia, solo un'impresa su dieci è riuscita a superarlo negli ultimi cinque anni.

Il comparto dei servizi è quello che conta il maggior numero di imprese (292mila), seguito da quello del commercio (197mila

realtà imprenditoriali) e dall'industria manifatturiera (113mila aziende). Per quanto riguarda l'occupazione, spiega l'analisi, sono «11,3 milioni di lavoratori dipendenti, 5,1 milioni di indipendenti, 421 mila esterni e 123mila temporanei. L'incremento rispetto al 2001 è modesto (+4,5%); tuttavia nel corso del 2011, circa 295mila imprese con almeno tre addetti hanno effettuato nuove assunzioni: la percentuale più alta (31,4%) si registra nell'industria».